

Se il cinema fotografa la Torino che cambia

Cos'hanno in comune *Le amiche*, *The italian job* e *Dopo mezzanotte* è presto detto. Com'è noto, sono film girati a Torino e nel mezzo secolo che li separa, hanno raccontato l'evolversi di una città e delle sue abitudini. Non è un caso che Giorgio de Silva, architetto e designer torinese, le includa nel suo *L'architettura nel cinema*, bel tomo di oltre 300 pagine che raccoglie 70 riflessioni su altrettanti film che hanno fatto la storia del cinema e, in qualche modo, dell'architettura. Il libro pubblicato da Lindau sarà presentato domani alle 21 nella Sala Grande del Circolo dei Lettori, occasione per ripercorrere la storia della città e della sua evoluzione paesaggistica.

Le amiche di Antonioni del 1955 (tratto da Cesare Pavese) anticipa, di fatto, le contraddizioni del boom economico che si evidenzieranno solo un decennio più tardi. Due anni prima de *Il grido*, che lo stesso regista ambienta in un

Nord Italia in costruzione ma già affetto da nevrosi e diseguaglianze, il film si colloca in una Torino ancora visibilmente sofferente dai postumi della seconda Guerra Mondiale. «I segni dei bombardamenti erano ovunque — spiega de Silva — il paesaggio urbano era tristissimo e la ricca borghesia e l'aristocrazia avevano abbandonato il centro per andare a vivere in collina, affittando ai "migranti"».

Uno dei percorsi privilegiati del libro sta proprio in quel sottile collegamento tra cinema, architettura e antropologia del luogo, ma si completa con minuziose descrizioni di siti storici e di particolare rilevanza simbolica. Location come piazza San Carlo, via Roma, l'ospedale Giovanni Vecchio («non ancora sopraelevato di due piani») e i Murazzi del Po dove avverrà la tragedia finale, infatti, non riflettono solo la topografia classica del cinema torinese, ma sostengono a una sottile corrispondenza tra luoghi e classi: dinamica che, da sempre, rappre-

senta al meglio le differenze sociali nella settima arte.

La macchina da presa, dunque, rappresenta una città: ma, talvolta può anche reinventarla. È il caso del capolavoro pop *The italian job*, che nel 1968 proponeva al mondo (e ai torinesi stessi) una città colorata, divertente e destrutturata. Se la discesa in Mini della scalinata juvarriana di Palazzo Madama grida ancora vendetta, il pregio di quel film folle e immaginifico fu di regalare a Torino un volto «possibile», nuovo e culturalmente discontinuo.

Un'operazione analoga, anche se a quell'abbuffata di luoghi si contrappone la centrale fissità della Mole, fu realizzata nel 2004 da Davide Ferrario con *Dopo Mezzanotte*. Ambientato nel surreale ombelico antonelliano, quel film ebbe anche il pregio di trasformare il Museo Nazionale del Cinema in uno spazio dell'immaginazione ancor più che di «esposizione». D'altra parte, lo stesso Alessandro Antonelli aveva voluto costru-

ire uno spazio che affondasse le proprie radici nel futuro, proprio come avrebbe fatto il cinema qualche anno più tardi.

Nella sua prefazione, l'urbanista Riccardo Bedone che domani presenterà il volume con la presidente di In/Arch Paola Valentini, rende anche merito a tutti coloro che hanno contribuito a supportare il bel lavoro di de Silva. «Tra questi — afferma — spicca lo straordinario lavoro "in progress" compiuto dal torinese Giorgio Scianca (autore di *Quo vadis architetto*) che permetterà di trovare riferimenti precisi su qualsiasi pellicola avente come oggetto il rapporto tra il cinema e l'architettura».

Insomma, se è vero che con il cinema è nata una nuova visione urbanistica «dall'alto dei grattacieli al fondo dei tombini come nel Terzo uomo», Torino appare perfetta per autorappresentarsi. Ma anche per cambiare faccia, senza perdere mai la sua anima.

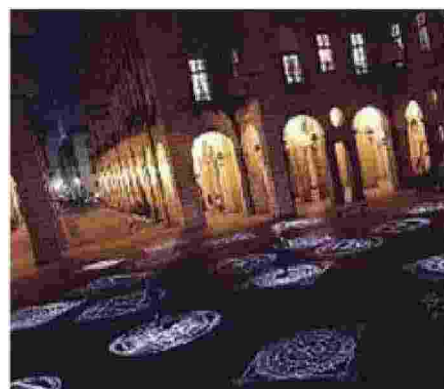
Fabrizio Dividi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le amiche»,
«The italian job»
e «Dopo
mezzanotte»:
sono i tre film
scelti da De Silva
per raccontare
la storia
e l'evoluzione
paesaggistica
della città

Il saggio

L'autore
mostra
come la
macchina
da presa
riesca
a rappre-
sentare
i luoghi
ma anche
a reinven-
tarli



Sullo schermo A sinistra una scena di *The Italian Job*, in alto *Le amiche* e qui sopra *Dopo mezzanotte*

La scheda



Editoria de Silva
**L'ARCHITETTURA
NEL CINEMA**
di Giorgio de Silva



● Il saggio *Architettura nel cinema* (Lindau) è scritto da Giorgio de Silva, architetto e designer torinese

● Fondatore della società De Silva Associati, ha lavorato per 50 anni nel campo della comunicazione pubblicitaria

● Nel 1974 è stato tra i fondatori del Movie

Club di Torino

● Domani sarà al Circolo dei lettori alle 21 con Riccardo Bedrone (professore associato di Urbanistica alla facoltà di Architettura che firma la prefazione del libro) e Paola Valentini

